



REDAZIONE

CHIARA
GABRIELLA
LEILA
GIOVANNA
MARIOLA
RITA

SOMMARIO:

Fraternità maestra per educarci ed edu- care alla fede	1 / 2
Compleanno di Nuccia	2
Ritiro di avvento relazione di Fr. Luigi	3
Le parole del Natale	3 /4
Calendario e Comple- anni di Gennaio	4

La fraternità si racconta

ANNO 13 — N° 19 DICEMBRE 2012

La fraternità maestra per educarci ed educare alla fede Incontro ofs 25 novembre 2012

Nel nostro incontro davvero interessante, l'argomento trattato è stato la Chiesa del futuro deve diventare **fraterna** e povera. La fraternità è un valore riscoperto da san Francesco che prende dal Vangelo. Gesù risorto donando alla sua chiesa lo Spirito Santo mette in grado i discepoli di stabilire relazioni fraterne. C'è una fraternità che precede la nostra fraternità francescana, ed è quella evangelica nata per annunciare che siamo figli dello stesso Padre.

Vediamo questo brano del Vangelo **Mt 23, 2-12**. Gesù scredita e calunnia i farisei e gli scribi, è decisamente arrabbiato con loro e deluso dalle guide di Israele. Si nascondono dietro al perbenismo, appaiono come persone da bene, si nascondono dietro alle prescrizioni e i loro comandamenti, abusando del loro ruolo, del loro compito, del loro servizio, esercitando potere sugli altri. Fra Michele ci domanda se a noi Gesù arrabbiato da fastidio... a me personalmente non da fastidio, è vero, è diverso da come lo vediamo di solito, mite, paziente, amorevole...ma è un uomo giusto ed è venuto a portare il fuoco sulla terra e a me personalmente non da fastidio. Gesù è innamorato della vita e degli uomini, uomo di passione, s'infuriò contro l'ipocrisia e la falsità.

Gesù scopre i farisei, il loro volto falso, toglie la coperta e viene fuori ciò che c'è sotto...nel profondo. Ossia la loro personalità, molto diversa da quella che appare. E' come se dicesse "guardati come sei non ti nascondere". Il comportamento degli scribi è opposto alle loro parole, dicono e non fanno, se non per essere ammirati. "Se faccio il bravo papà o la brava mamma mi accetteranno". Vivere così è in funzione dell'approvazione. E' vivere nella paura del giudizio e del rifiuto.

Ipocriti siamo anche noi quando non siamo coerenti con noi stessi, quando vogliamo far vedere agli altri una cosa diversa dalla realtà, quando ci nascondiamo le cose, le fuggiamo e non vogliamo chiamarle per nome.

Poi Gesù prosegue: "non chiamate nessuno padre perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo". Perché? Perché il titolo ti dà potere. Ogni uomo è semplicemente quello che è, ossia un uomo, questo vuole dire Gesù. Agli occhi di Dio, non esistono i laureati, i politici, gli avvocati, i vescovi, i frati, ma agli occhi di Dio esistono solo i suoi figli. Non chiamare nessuno "Padre" vuol dire ancora: io ho una vita nessuno può vivere la mia, nessuno può percorrere la mia strada al posto mio, nessuno può darsi o arrogarsi di essere mio maestro, nessuno può pretendere di sapere che cosa è bene per me. Attenzione! Dire che nessuno può dirci cosa fare nella vita vuol dire ricordarci che noi siamo responsabili della nostra vita.

Il maestro è il servo (cioè a servizio del bene). Servo, cioè, in ascolto di quello che sei tu. Il compito del maestro o del direttore spirituale, o dell'educatore è quello di far emergere ciò che tu sei. Di far sì che tu possa diventare te stesso. Nel testamento s. Francesco scrive: "nessuno mi ha mai insegnato come dovevo vivere: né la chiesa, né i sacerdoti, né i teologi. E' stato Dio stesso a rivelarmelo. E mi ha rivelato che dovevo lasciare il mondo ed andare in mezzo ai lebbrosi". La domanda di fondo, che sta sotto alle parole di Gesù è: "chi è tuo padre?" Solo Dio è la fonte della vita.

Ora vediamo insieme **Genesi 4,1-12**. Partiamo dalla domanda che il testo pone. *Perché i fratello dovrebbero volersi bene?* Non per interesse, perché gli interessi spesso non portano a far comunione, anzi...

Vorrei rappresentare
 il Bambino
 nato a
 Betlemme,
 e in qualche
 modo vedere
 con gli
 occhi del
 corpo i
 disagi in
 cui si è
 trovato per
 la mancanza
 delle cose necessarie
 a un neonato,
 come fu adagiato
 in una greppia
 e come giaceva
 sul fieno
 tra il bue
 e l'asinello.
 (FF 468)

Perché i fratelli dovrebbero volersi bene? San Francesco risponde con le sue parole, conoscendo il cuore dell'uomo: *chiunque invidia sua fratello, riguardo al bene che il Signore dice o fa di lui, commette una bestemmia*. Quando invidio mio fratello faccio torto a lui e a Dio. La bestemmia è il torto contro Dio. Caino non si arrabbia con i genitori, non si arrabbia con Dio, ma con Abele, con il più debole. Piuttosto che affrontare la fatica che faccio con il fratello, mi dico che starei meglio senza di lui. Caino accecato dall'invidia percorre fino in fondo la strada, coltiva il pensiero sbagliato, perverso che troviamo nella storia umana: per essere felice, devo uccidere mio fratello.

Allora perché devo voler bene al fratello? Perché il fratello mi permette di vivere in pienezza quello che sono. Nel progetto originario di Dio l'attrazione tra fratelli, il cercarsi tra fratelli è anzitutto per *custodirsi reciprocamente*. Verità che s. Francesco esprime nella regola bollata: *Se la madre ama e nutre suo figlio carnale, quanto più il fratello deve amare, nutrire, custodire il fratello spirituale?* Ritorna il nostro essere legati al battesimo, che supera il legame di sangue, ma è veramente possibile vivere come fratelli spirituali? Sì. Gesù ne è l'esempio. Non trattiene nulla per sé, non trattiene per sé, come dono prezioso, l'amore del Padre. Lo dona, lo comunica, lo vive. E sulla croce ne abbiamo la massima espressione, Gesù perdona i suoi uccisori.

E anche noi, fratelli, confratelli, amici... perché dovremmo volerci bene? Un interrogativo che non presume risposte sconatate... o ipocrite... ma una riflessione sincera.

Leila

Compleanno di Nuccia, Sabato 24 Novembre presso la Rsa sant'Andrea di Monza

Premetto che non conosco Nuccia tanto quanto molti dei miei fratelli e sorelle della Fraternità. In una sola occasione sono andato a trovarla a casa sua in compagnia di Mariola e rimasi piacevolmente impressionato dalla sua serenità che traspariva dal suo volto e dal tono delle sue parole. L'ultimo Sabato di Novembre l'ho rivista in occasione del suo compleanno. Quanta allegria, quanta gioia ha ornato l'amata sorella Nuccia. Certamente festeggiare una persona che compia un secolo desta meraviglia e grande allegrezza, ma non spiega l'effervescente sentimento di affetto che traspariva dagli sguardi e dai gesti soavi e discreti che manifestavano i fratelli e le sorelle della Fraternità. Non tutta la Fraternità era presente, ovviamente, cionondimeno i fratelli e le sorelle che han potuto farle visita portavano nel cuore la Fraternità che con soavi e deferenti abbracci gliela hanno offerta in dono, come a rinnovargliene l'appartenenza, a quella stessa Fraternità che tanto ha amato e continua ad amare. Scorgevo una dolce esultanza nei fratelli e nelle sorelle che con trepidazione si facevano largo tra i presenti per avvicinarsi a Nuccia, poterla riabbracciare e nell'abbracciarla farle presentire un affetto fraterno che mai viene meno. Tanta amorevolezza e dedizione tributate ad ella testimoniano di una persona che ha coltivato molto amore per la Fraternità, divenendo, ne sono certo, un limpido ed eloquente modello di francescana secolare. Ancor più che augurarle tante altre primavere, a Dio piacendo, mi pregio auspicarle che continui con le sue preghiere e la sua serenità francescana, che le si legge negli occhi, di seguitare ad essere un esempio per chi, come lo scrivente, alberga ancora entro di sé detriti di tiepidezza. Come non ringraziare nostro Signore per la centesima soave primavera cui ha condotto nostra sorella Nuccia e per la grazia che ci ha fatto donandola alla Fraternità.

Auguri di cuore sorella Nuccia

RITIRO DI AVVENTO 1 DICEMBRE 2012

Riportiamo di seguito una sintesi della meditazione di Fra Luigi, per chi non era presente.

Nella Chiesa di San Damiano, davanti al Crocifisso, il giovane Francesco chiede una “fede retta”. Non aveva forse mai avuto la fede? La fede che conosceva era la fede di mamma Pica, o quella di Pietro di Bernardone che teneva a Dio e a mamma, oppure la fede delle celebrazioni festive o nelle Quaresime quando tutti accorrevano ad ascoltare i grandi predicatori, oppure la fede dei prelati e dei chierici che cercavano la maniera di guadagnarsi un po’ di potere... Francesco invece sente la necessità di un’altra fede “una fede retta, vera”.

Egli in ginocchio ai piedi del Crocifisso chiede una fede forte e totale per immergersi personalmente in quell’amore che sanguina sulla croce. La fede che Francesco scopre assume dei contorni precisi, perché la sua fede non è un libro, ma una persona: Gesù Cristo. Questa fede si chiama “Misericordia”: e l’amore è il fine di tutto e non il mezzo per giustificare i nostri bisogni. Sì, la fede che Francesco riceve dallo sguardo compassionevole del crocifisso è la Misericordia, l’amore che non ha prezzo e che si dona. La fede che non prende la strada della misericordia e della gratuità, sarà uno sterile gesto religioso, un misto di riti e di doveri, di sforzi e di tradizioni, buone per tacitare la coscienza ma non sufficienti per riempire il cuore. La vera fede è proprio: “accettare di essere stati accolti e amati.”

“Dammi” Dammi è il verbo che utilizza Francesco, Dammi, Signore, perché non posso vivere senza fede, speranza e carità; perché io non possiedo queste ricchezze e il bene supremo della fede di Gesù. La fede retta non la si trova per strada. È una perla preziosa e un tesoro nascosto come ci dice il Vangelo. Bisogna chiederla e chiederla in ginocchio. Solo chi si abbassa sarà innalzato dalla verità che ci farà liberi.

La fede la si chiede e la si cerca scandagliando il cuore del crocifisso.

Prima di incontrare la Chiesa, Francesco incontra Cristo.

Prima di fare qualcosa, Francesco scopre Qualcuno.

Prima di andare ad annunciare la pace, Francesco è pacificato nel suo cuore.

Prima di toccare i lebbrosi, Francesco si lascia toccare da Colui che fu considerato lebbroso e impuro.

Prima di rinnovare il mondo, Francesco si lascia trasformare in uomo nuovo.

Se non ci sarà questo “prima”, il “dopo” non ci sarà: durerà solo lo spazio di un mattino.

L’inizio di tutto è il folle gesto di un Crocifisso.

L’inizio è assumere la tua fame insaziabile d’amore che questo Crocifisso può saziare.

L’inizio è Lui e solo Lui, tutto il resto viene dopo.

Le parole del Natale.

Fiorire

la straordinaria intuizione del Presepe da parte di Francesco, non è stata soltanto una devota commemorazione, ma la manifestazione del suo desiderio di camminare alla ricerca del Dio povero e umile. Vedere e far vedere l’Altissimo figlio di Dio che viene al mondo, nell’umiltà e nella povertà di una mangiatoia, era per Francesco l’evento più importante per l’avvenire del mondo. Ancora oggi, in un tempo in cui la nascita di Gesù sembra la celebrazione di una festa soltanto consumistica, l’immagine cercata da Francesco offre una visione profetica a questo mondo disilluso e disperato perché il Natale ci dice che la nostra storia è ancora “colma” di Dio e nonostante tutto abbiamo ancora fiducia che nel terreno del nostro cuore si apra la zolla dove spunterà il nuovo fiore. Il Natale è speranza per il mondo, come terreno che attende di vedere sbocciare fiori di salvezza e di pace.

Notte

I grandi misteri della nostra fede sono celebrati da noi cristiani nella notte: la veglia pasquale e la santa notte di Natale. Noi cristiani amiamo forse le ore della notte perché ci esercitiamo ad attendere la salvezza divina e vegliamo per restare vigilanti e per essere pronti ad accogliere Colui che viene. Ma soprattutto nella notte noi esprimiamo il desiderio della luce: la liturgia notturna è come una battaglia contro le tenebre. Noi aspettiamo che arrivi la Stella del mattino e il nuovo sole che, spuntando dall’alto ci condurrà al giorno senza tramonto. La luce è vita ed è necessaria per poter camminare verso una nuova direzione, verso il Dio fattosi uomo per noi... come i pastori nella notte di Betlemme quando una grande luce li guidò alla grotta dove avvenne il grande mistero dell’Incarnazione.

Ultimi

A Natale non celebriamo un ricordo, ma l’inizio del vero senso della storia, quando gli ultimi del mondo diventano i primi. La potenza di Roma e le legioni romane mantengono la pace con la spada, ma la piccola Betlemme diventa capitale del mondo e Maria dà alla luce il suo primo genito e lo pone nella greppia

Dio si fa uomo nel punto più povero di una stalla e affida il Figlio, alle mani di una ragazza inesperta e generosa. Maria si prende cura del neonato e lo nutre di latte e di carezze. Ci sono nella regione dei pastori e Luca ci narra che essi vanno a visitare il bambino. È bello che il primo omaggio a Gesù venga dagli ultimi, gli anonimi, i dimenticati, gli emarginati. Dio riparte da loro. Le manine del bambino si tendono verso la madre, ma anche verso tutti i poveri e il Creatore che aveva plasmato Adamo con la creta si fa lui stesso creta, il vasaio si fa argilla: Creatore e creatura ormai si sono abbracciati per sempre.

Riflessioni tratte da “Francesco il volto secolare”



Calendario Gennaio

17 Gennaio ore 21 Adorazione eucaristica.

27 Gennaio - Domenica - Incontro di fraternità Ore 12,00 S Messa (ci saranno le promesse della Gifra) -ore 13,00 pranzo fraterno -ore 14,30 incontro di fraternità
17,30 incontri iniziandi/novizi

Auguri!!

La celebrazione del Natale del Signore Gesù ci ricolmi di gioia, nella fiducia del Suo amore eterno e fedele.
A Lui affidiamo la nostra vita,
quella di quanti ci sono cari,
dei vicini e dei lontani,
che in Gesù sono nostri fratelli e sorelle.

Auguri a tutti per un Santo Natale e un anno nuovo sereno e colmo di ogni bene

Compleanni Gennaio

- Adelio 15
- Chiara 17
- Antonio M 19
- Carmelina 23
- Beniamino 24
- Maria R. 24
- Leila 27
- Loredana V. 27
- Simone 29